



## Scrittori sull'isola

Sei autori sbarcano sull'isola di Procida e scrivono un racconto su uno degli abitanti che incontrano. All'edizione 2018 del festival letterario *Procida racconta*, diretto dalla scrittrice **Chiara Gamberale**, hanno partecipato Rosella Postorino, Franco Arminio, Silvia Avallone, Valentina Farinaccio, Gad Lerner e Matteo Nucci. I loro racconti saranno pubblicati dalla casa editrice **Nutrimenti** in una raccolta.

Michele sfrecciava sulla stessa moto strombazzando; poi un carabiniere gli tagliò la strada. Gli sposi avevano entrambi i capelli lunghi e per preservare l'acconciatura non si erano messi il casco. È lei la donna della mia vita – quella che lo aspetta quando lui è per mare, quella che lo ha fatto crescere, che ha affrontato con lui il dolore. Che Cristian non sarebbe sopravvissuto era certo da quand'era ancora in pancia, ma loro lo vollero lo stesso. Che ne sanno i medici, i parenti, le persone, che ne sanno di che cosa significa decidere di tenerlo, tuo figlio, perché non è vero che abortire ti salva dallo strazio, abortire è comunque uno strazio; se Dio l'ha voluto noi non ci opporremo, mi prendo un anno di aspettativa, resto a Procida, anzi andiamo insieme a Medugorje, chiediamo la grazia, nostro figlio nascerà; che ne sanno gli altri di un neonato in terapia intensiva, vado a trovarlo ogni giorno, non perdo la speranza, già me l'immagino adolescente sopra la sua moto, e non mi importa se ha la testa sformata, gli faccio fare un casco su misura e lo trascino in pista, ad assaggiare l'asfalto, a rompersi pure qualche osso, come me, è così bello sfidare la morte e rimanere vivi, è così bello immaginare di non morire mai.

Teresa va al cimitero ogni giorno; Michele si è tatuato il nome di suo figlio sulla pelle, sotto la Santissima Trinità, è questo il modo in cui può sentirlo sempre accanto. Poi c'è Julia, che fa piroette anziché impennate, e scrive temi così belli che la professoressa chiama a scuola i genitori. Ma

Michele è in nave, non può andarci; allora la moglie glieli legge al telefono, mentre lui, dall'altro lato del mondo, sconta la sua galera di acqua e lamiera.

**Hai presente la scena di quel film, quando quello lì che ha preso due ergastoli ma è innocente si chiude nella stanza del direttore, mette un disco e lo fa ascoltare pure a tutti gli altri carcerati? Ecco, io in mare mi sento così.**

Afferra le chiavi per chiudere l'oratorio, che sta ristrutturando gratis: Almeno, quando farò il conguaglio col Padreterno, mi varrà un po' di Purgatorio! Scruto la sua faccia da pugile e ricordo che nel film Tim Robbins aveva un'espressione soddisfatta, sognante, mentre ascoltava Mozart, dopo aver compiuto il gesto sovversivo di far risuonare la musica per l'intero cortile dove i compagni trascorrevano l'ora d'aria. Per un istante, scandiva la voce fuoricampo, quegli uomini si erano sentiti liberi.

Forse è di questo che mi parla, Michele. Del bisogno che abbiamo di scovare ovunque, nonostante tutto, fosse solo per un attimo, la bellezza. Mi racconta le sue prigioni – ed era quel che cercavo, che cerco sempre – ma è di speranza che mi parla. Del suo desiderio di condivisione.

Allora gli chiedo di darmi uno strappo fino all'albergo, sebbene mi abbia detto che in moto è un irresponsabile. Schizziamo sui sampietrini tanto veloci che il vento mi schiaffeggia, eppure non ho paura. Trattengo il fiato, ed è in quella vertigine che sento cos'è per lui la libertà. ■